

bloccavano i porti napoletani ed alcuni, uniti a qualche vascello austriaco, si portarono nell'Adriatico e precisamente sulle coste pugliesi. Questi fatti ammonivano la Repubblica che la fine del suo primato politico e commerciale su quel bacino non era che questione di tempo.

Successivamente alla pace di Aquisgrana, che ristabiliva l'equilibrio politico d'Europa e d'Italia, l'Austria, costretta da quel trattato a cessioni vantaggiose per la Sardegna e la Spagna, propose a Venezia uno scambio di territori. L'Impero si sarebbe preso una parte della Lombardia veneziana in prossimità al Trentino ed al Milanese e la Repubblica ne avrebbe ricevuto in compenso un territorio adeguato nell'Istria. Ma il Senato, considerando che con tale proposta l'Austria intendeva assicurarsi libero transito per l'Italia, ricusò il cambio. Non bisogna dimenticare che anche in passato (guerra della Valtellina, 1624-1626) Venezia era stata contraria all'unione territoriale della Lombardia con l'Impero o meglio delle due Case d'Austria fra loro.

Fino alla caduta nessuna impresa è condotta più dalla Repubblica, eccetto la spedizione contro i Barbareschi (1784-1786) con la quale Angelo Emo tenne alto sulle acque tunisine l'onore di S. Marco. Per quanto estranea all'Adriatico, la coraggiosa impresa frenò le audacie corsare, le quali si spingevano fino a quel mare perchè, ripeto, i Barbareschi trovavano ricetto nei porti ottomani dell'Albania.